NON CI ARDEVA IL CUORE?
Alla messa del Corpus Domini

1. «*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano*» (*Lc* 24,18). Questa sorprendente annotazione si trova nel "racconto dei racconti", collocato alla fine del rotolo del Vangelo di Luca. Essa ci presenta Gesù che, dopo aver spiegato le Scritture ai due discepoli di Emmaus, sembra abbandonarli, sembra lasciarli. Con il conforto, certo, della spiegazione del momento più importante della sua vita: «*Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?. E* – prosegue il testo – *cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*» (vv. 26-27). Ma Gesù parte senza nessun segno che potesse rassicurare i discepoli e, soprattutto, nutrirli lungo il cammino: «*Egli fece come se dovesse andare più lontano*».

È un'annotazione abbastanza strana, che ci colpisce nel cuore. Sembra che, qualche volta, il Signore sembri lontano, che non sia più vicino. Anzi, che ci abbandoni, che non bussi alla nostra porta, che non sia presente a darci un segno. In certi momenti questa esperienza è acuta e lancinante. Essa descrive molto bene "nella reazione dei discepoli" come è il nostro tempo, il tempo della Chiesa, il tempo che va tra la prima e l'ultima venuta di Cristo. Come ci ricorda l'allusione nell'altra parabola famosa dei talenti: «*se ne partì per un paese lontano*». Il Signore sembra andare lontano, non possiamo più palparne la presenza, essere rassicurati dal suo volto. Questo fa subito scattare nei discepoli, l'invito all'ospitalità – sacra per gli orientali – ma che diventa, già nella rilettura dell'evangelista Luca, la preghiera più famosa di tutta la Chiesa e che la musica, nelle sue interminabili variazioni - da quelle più antiche fino a Bach - ha orchestrato: «*Resta con noi, perché si fa sera… e il giorno è ormai al tramonto*». La Chiesa c'è per dire, per invocare, per gridare, per cantare questo: "*resta con noi perchè si fa sera!*". È il tramonto del tempo, è la sera della vita. Chiediamo che il Signore faccia trovare a tutti noi – qui presenti questa sera per la festa del *Corpus Domini* – questa dimensione della "Chiesa grembo accogliente in preghiera".

2. Il nostro modo di essere convocati alla Cena è quello di sederci. Lo vedete in questa Ultima Cena, esposta sul pulpito, dipinta da Gaudenzio Ferrari esattamente 500 anni fa. Il discepolo sulla destra sembra farsi da parte ed aprire lo spazio perchè anche tu ti sieda accanto alla cena del Signore. E cosa avviene se noi ci sediamo lì vicino?

Avviene che Gesù ci fa "ardere il cuore": «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*» (v. 32). Egli "ci fa ardere il cuore", perchè ci "spiega le Scritture", anzi permette che lo riconosciamo "allo spezzare del pane". Non so se ci siamo resi conto di quanto siano piccoli questi quattro piccoli testi, che chiamiamo vangeli (sarebbe bello, se ciascuno di noi possedesse ciascun vangelo scritto sulla pura carta per vedere quasi la fragilità, la piccolezza, come quella del seme di senape!). Si tratta di poche paginette per ciascun vangelo (16 capitoli Marco, 24 Luca, 28 Matteo, 21 Giovanni), sono racconti non molto lunghi, eppure formano "il libro dei libri", sono il racconto che ha cambiato la storia, il racconto che fa ardere il cuore.

Come avviene questo? Prima di tutto attraverso il modo con cui noi ascoltiamo in questi racconti "come Gesù ci parla". L'evangelista mette in bocca ai due discepoli che pensano di sapere tutto, il sommario del Vangelo, che termina con questa frase

sconvolgente: «*Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne,* ***ma lui non l'hanno visto***». C'è un ascolto del vangelo che può leggerlo come pura cronaca: è quello di chi dice "io lo so già il vangelo", "è inutile che vada in chiesa". È una cronaca che è semplicemente l'accostamento di parole, perchè non è presente Lui che ce lo spiega. Al termine di una tale raccontro-cronaca, cè una lapidaria conclusione: "ma Lui non l'hanno visto!"

Dove Gesù lo spiega? Nella comunità che lo ascolta. Il testo del vangelo non contiene la sola parola di Gesù (*nuda vox Jesu*), ma contiene la parola di Gesù già ascoltata nell'eco della risposta dei discepoli. Se voi prendete in mano un testo del vangelo, dovete sempre pensare "qui c'è la parola di Gesù nell'eco credente dei discepoli", "la parola nella risposta della Chiesa". Se non sentiamo risuonare la parola di Gesù in questo rapporto, non ci arde il cuore.

E, poi, dov'è il luogo in cui questo racconto è stato custodito e conservato? È esattamente come avviene questa sera: i testi erano trascritti per essere proclamati nella liturgia. Noi sappiamo che solo questi testi trascritti per la celebrazione sono i testi del Nuovo Testamento, perchè erano scritti in un rotolo che veniva usato per la proclamazione a voce alta. Gesù ci fa ardere il cuore, se ascoltiamo la sua parola come una parola che fa eco dentro di noi o una parola che diventa racconto proclamato dentro un'assemblea liturgica, che lo ascolta insieme. Ascoltato da solo, il racconto potrebbe persino fuorviare. Il Vangelo si può ascoltare come parola viva, se risuona e arriva fino a noi oggi, in quell'infinita nube di testimoni che sono diventati per così dire il "quinto" vangelo. Il quinto vangelo è l'interminabile nube di credenti che non solo hanno fatto risuonare la parola di Gesù dentro di loro, non solo l'hanno ascoltata come racconto, ma l'hanno fatta diventare carne, sangue e vita della loro vita. Se potessi elencarvi la lista interminabile di coloro che l'hanno ascoltata, accolta e hanno radicato la propria vita sul vangelo, sarebbe una sequenza interminabile di nomi. Solo così Lui ci fa ardere il cuore! Sant'Antonio, san Benedetto, sant'Agostino, san Francesco, santa Chiara, san Giovanni, santa Teresa, sant'Elisabetta, santa Caterina … e molte altre persone che non hanno il nome famoso, registrato nella storia, ma hanno la vita luminosa, perchè sono stati per noi il vangelo e ce lo hanno trasmesso fino a questa sera. Ecco perchè i due discepoli di Emmaus dicono «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*». Signore, abbiamo bisogno che tu ci spieghi il Vangelo lungo il nostro cammino! Com'è diventata difficile la nostra strada: molte cose minacciano la vita delle donne, dei bambini, delle persone fragili, che sono esposte all'indifferenza, al tritacarne dei nostri marchingegni della comunicazione moderna. E se ti non ci cammini accanto, si non ci apri lo spazio alla mensa della cena, noi non ci sentiamo ardere il cuore.

3. Il racconto di Luca continua: «*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*» (v. 30). Ce ne ha parlato brevemente il vangelo della moltiplicazione di pani della liturgia della Parola di questa sera. Ne segnalo i tratti essenziali.

Per riconoscere Gesù "allo spezzare del pane", l'evangelista fa dire ai discepoli: «*Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta*». Si può condividere, si può riconoscere Gesù "allo spezzare del pane", se prima di tutto facciamo l'esperienza che qui siamo "in luogo deserto", che qui sperimentiamo il deserto, la mancanza di quel pane che nutre la vita. Che paradosso. Abbiamo le case piene di cose e ci manca il pane che nutre la vita: la nostra vita è

un deserto! Facciamo fatica a guardarci in faccia come persone che alimentano la fiducia, la speranza, l'attesa, il coraggio, la forza. Ci diciamo parole che indicano cose da fare, ma non significati e fiducia per cui vivere! Gesù sembra che ci metta persino alla prova, perchè qui non c'è pane da distribuire, ma v'è una carenza proprio nella società dei consumi e dei molti beni! Non vi viene l'angoscia, quando andate a una città mercato così piena di offerte, tanto che non sapete cosa prendere?

Gesù, poi, dice: «*Voi stessi date loro da mangiare*». Si può riconoscere Gesù nello spezzare del pane, se sentiamo che si può spezzare il pane, se anche noi entriamo nella dinamica della condivisione! Lui non spezza il pane direttamente! Non fa miracoli senza di noi! O meglio: vuole fare il miracolo di quel pane che nutre per la vita, solo attraendo noi nel suo gesto, facendoci cioè diventare servitori alla tavola della vita, la mensa che distribuisce il pane che dà la vita. Ma essi risposero: «*Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente. C'erano infatti circa cinquemila uomini*». Gesù prende i nostri cinque pani, vuole aver bisogno dei nostri cinque pani e due pesci e con questi pochi fa "il suo gesto di moltiplicazione" e solo così sfama tutta la folla.

Anzi vi devo rivelare un segreto: quando ho riguardato l'ultima cena di Gaudenzio Ferrari, mi ha molto colpito che il "fermo immagine" della scena che presenta Gesù quando mette in bocca il boccone a Giuda nel momento del tradimento. Mentre, nell'altro dipinto che si trova sulla tavola dell'altare laterale del Duomo, Gaudenzio Ferrari mette al centro il pane, qui abbiamo al centro il momento drammatico dell'amore condiviso e tradito: nell'istante in cui si condivide il pane, ci può essere anche l'amico che siede alla tavola e ti tradisce, anzi si sottrae al gesto per eccellenza della condivisione. Non è possibile condividere il pane e raccogliere dodici ceste di sovrabbondanti avanzi, se non elaboriamo anche l'esperienza drammatica del tradimento. Uno dei dodici apostoli tradisce e questo gesto attraversa come una lama ciascuno di noi. Puoi essere tu, posso essere io stesso che tradisce: nessuno è al sicuro!

Dobbiamo fermarci un momento con fiato sospeso. Al termine della messa porteremo il Signore nell'Eucarestia per un tratto di cammino nella nostra città e sentiremo la bellezza di questa frase: «*Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste*». Se noi lo riconosceremo nell'ascolto della sua parola, nell'ardere del cuore e nella condivisione del pane, avremo un'abbondanza di dodici ceste per darlo alle dodici tribù di questo popolo che è la nostra città, avendo portato su di noi anche la fatica del tradimento, dell'abbandono, della solitudine, della lontananza. Solo così, alla fine del nostro cammino, potremo cantare come abbiamo proclamato all'inizio: «*Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto*»!

+ Franco Giulio